

Burocrati, energia, test universitari Per le riforme Renzi da solo non basta

di ROGER ABRAVANEL

Molte delle iniziative prese da Matteo Renzi in questi mesi hanno giustificato l'entusiasmo di chi ha votato per lui.

Gli 80 euro in busta paga dei lavoratori salariati sono un'iniziativa coerente con le sue promesse elettorali, di grande impatto (quasi 6 miliardi in sette mesi) e di veloce realizzazione: sembrano essere un buona premessa per una crescita, ancorché piccola, del Prodotto interno lordo (Pil).

Poi ci sono state delle nomine nel complesso buone ai vertici dell'Enel, dell'Eni e delle Poste. Più recentemente ci sono state quelle meno notate, ma altrettanto buone, di funzionari e di manager del settore pubblico come Mario Barbuto all'organizzazione giudiziaria e Rossella Orlandi all'agenzia delle Entrate, due settori cruciali per il futuro del Paese.

Sono scelte nelle quali il premier s'è coinvolto personalmente, dedicando cura alla selezione delle figure cui affidarsi. Agli 80 euro ha sicuramente dedicato molto tempo, perché come ripete «ci ha messo la faccia». Ha incontrato personalmente gli amministratori delegati di Enel, Eni e Poste e sembra aver fatto indagini approfondite su di loro. Nel caso di Barbuto, Matteo Renzi ha personalmente apprezzato l'approccio manageriale con cui ha ridotto i tempi della giustizia civile a Torino, senza bisogno di cambiare nessuna procedura processuale. In quello della Orlandi ha sicuramente preso visione dei risultati da lei ottenuti come membro del team di Massimo Romano, direttore dell'agenzia ai tempi del ministro Visco.

Le perplessità nascono quando il premier delega a ministri, talvolta poco preparati, riforme e decreti impostati o dallo stesso premier o proposti dai responsabili dei dicasteri. In questo caso sono venuti a mancare l'impegno personale (che necessariamente può esserci solo su poche, grandi iniziative) e la scelta di figure di grandi capacità per studiare il problema.

Il primo esempio, e a mio avviso più grave, è la proposta d'eliminare i test d'ingresso a Medicina, che rischia di avere un impatto devastante. Secondo quanto annunciato, la selezione dovrebbe avvenire dopo uno o due anni e dovrebbe essere basata sui risultati universitari, che si ritiene possano essere uno strumento più valido dei test per valutare il merito dello studente.

Il problema è che questo miglioramento (comunque marginale) della selezione avverrà al prezzo inaccettabile di peggiorare la qualità

dell'istruzione per tutti, perché aumenteranno gli studenti (è previsto che quadruplicheranno) a parità di numero dei docenti. Per non parlare del fatto che i tre quarti degli studenti che non saranno selezionati perderanno uno o due anni di vita professionale: situazione che, in un Paese come il nostro, dove i giovani si laureano mediamente a 28 anni e senza uno straccio di preparazione per il mondo del lavoro, rappresenta un vero disastro.

L'alternativa per risolvere il grave problema dei test di accesso all'università esisteva ed è ben nota: fare un test standard nazionale, affidabile, tipo il Sat (Scholastic aptitude test) o i test Invalsi in Italia, al momento della maturità o nel

proposta di «riforma» della pubblica amministrazione. Questa sembra comprendere una serie di cambiamenti nel contratto di lavoro che «facilitino» la gestione del personale (come la mobilità), ma manca completamente di visione nel ridefinire la leadership e trasformare il servizio pubblico sia sul territorio, sia a livello nazionale. Come valutare i dirigenti e come liberarsi dei burocrati e degli incapaci? Come introdurre un vero sistema d'incentivazione e anche di carriera, senza limitarsi a bonus annuali e, comunque, ben poco significativi? Anche personaggi eccellenti come Mario Barbuto e Rossella Orlandi non avranno la possibilità di essere efficaci, senza l'appoggio

attivo dei rispettivi ministeri.

Renzi non sembra

eccessivamente preoccuparsi dei rischi di queste iniziative sbagliate o mal definite.

Rimuovere gli odiati test d'ingresso a Medicina lo renderà più popolare presso i giovani elettori. Far fallire gli «speculatori delle rinnovabili» piacerà a molti dei suoi elettori, i quali non sanno che a fallire non sono gli speculatori, ma in gran parte investitori che credono nel nostro Paese. Poter mettere in mobilità il



BEPPE GIACOBBE

corso dell'ultimo anno di liceo come avviene in molti Paesi.

Un secondo esempio è la proposta di «spalmare» in un tempo più lungo gli incentivi alle rinnovabili per ridurre la bolletta elettrica delle piccole e medie imprese, che rischia anche essa di provocare gravi disastri. L'idea che «con gli incentivi del fotovoltaico ci abbiano guadagnato in tanti» è vera, ma sono innanzitutto i proprietari di terreni, gli sviluppatori-intermediari e i venditori d'impianti.

Chi ha finanziato gli impianti (molti operatori internazionali, appunto) ha ritorni dell'investimento non certo esagerati. Il risultato è che il taglio penalizzerà solo questi ultimi e i loro finanziatori, facendo fallire centinaia d'impresе, creando miliardi di sofferenze ai crediti delle banche italiane in un momento in cui devono aumentare i prestiti alle stesse aziende e, infine, scoraggiando gli investimenti esteri di cui abbiamo tanto bisogno.

Un terzo esempio d'iniziativa mal concepita è la

personale della pubblica amministrazione piacerà a molti italiani e assomiglia al «dicensamento dei fannulloni» del ministro Brunetta. Ma corre il rischio di ottenere gli stessi risultati.

Il problema è che, senza una cultura dei test, il merito non nasce. Provvedimenti retroattivi scoraggeranno gli investimenti internazionali che sono già bassi e in forte riduzione. Poter mettere in mobilità un funzionario del Comune non garantirà meno burocrazia, se il suo capo non è abbastanza capace di dargli degli obiettivi e di valutarli.

Le misure nelle quali Matteo Renzi non si è coinvolto in prima persona sono discutibili. O rischiano d'essere sbagliate, come togliere i test a Medicina. O portano danni (sicuri) superiori ai (presunti) benefici, vedi gli spalmare-incentivi per le rinnovabili. Oppure rischiano di sembrare proprio «aria fritta», come la riforma della pubblica amministrazione.

Meritocrazia. corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA